



Donne, politica e potere

«Basta con gli abusi»

Vendola: «Violare la dignità è infrangere un tabù»
«Preda sessuale? Bisogna provare l'istinto del vomito»

BARI — «Mi batto perché avanti il vomito. Di fronte ad una donna umiliata pubblicamente, stuprata o usata come preda sessuale bisogna provare l'istinto del vomito. Non abbiamo più la percezione che la violazione della dignità di un essere umano è come la rottura di un tabù». Nichi Vendola, governatore della Puglia prova a ragionare sull'altra metà del cielo.

Vendola, le ultime inchieste della magistratura barese dimostrano che si è verificato un corto circuito, a destra come a sinistra, nel modo di intendere il rapporto uomo-donna.

«Talvolta si ha la sensazione di trovarsi in una specie di dopoguerra del senso comune, della cultura, del linguaggio. E' come se delle speciali armi di distruzione o di distrazione di massa avessero fatto piazza pulita nel simbolico e nella discussione pubblica di quegli elementi così radicalmente innovativi che abbiamo chiamato "femminismo" o libertà femminile. Abbiamo bisogno al più presto di fondare una nuova antropologia che metta al bando una disinvoltata manipolazione di corpi e anime. E sono veramente colpito quando si tende a naturalizzare questi fenomeni dicendo che sono le stesse scene che vediamo nelle ville pompeiane. Credo che sia francamente insopportabile l'idea che nulla sia accaduto. E' come se si usasse la storia per spegnere la riflessione storica».

Da dove devono ricominciare gli uomini. Innanzitutto a sinistra?

«In Italia è come se improvvisamente ci fosse stata anche una guerra del vocabolario, della cultura che probabilmente noi non abbiamo visto perché ci occupavamo troppo della politica e poco della società, del costume, della televisione. Qui invece si andava costruendo il fondamento di una nuova egemonia, di un totalitarismo consumistico e sessista che

metabolizzava e piegava di nuovo la soggettività femminile ad una subalternità».

Una controrivoluzione culturale per le donne?

«La differenza tornava ad essere una minorità, non un valore, una cornice, un ornamento. Il documentario *Il corpo delle donne* è scioccante: sapevamo ciascuno delle singole cose che stanno lì dentro, ma non tiravamo le somme. Abbiamo visto ogni tassello, ma non abbiamo mai visto il mosaico e non ci siamo accorti che tornava per le donne un destino che era o quello della cooptazione nel maschile o dell'umiliazione del maschile».

Che per i giovani si traduce nel mito della velina?

Ha detto



La violazione della dignità di un essere umano è come la rottura di un tabù



Si ha la sensazione di trovarsi in una specie di dopoguerra del senso comune



Non mi sgomenta la ragazza che vuole fare la velina, ma la mamma che l'accompagna

«Questo sarebbe un bel modo di porre al mondo cattolico la riflessione sulla crisi della famiglia. Quello che mi sgomenta di più non è l'adolescente che vuole fare la velina, è la mamma e il papà che l'accompagnano. E' il progetto familiare di "carriera velinista" per una figlia. Improvvisamente ci siamo trovati di fronte a spettacoli in cui il dileggio fra partner coniugali, la rissa fra genitori e figli, la tensione domestica diventavano esibizione spettacolare. E dentro questo rito c'era un pubblico gigantesco che, con atteggiamento cannibalesco, si nutre di queste vicende della vita domestica di chiunque. Con l'omicidio scientifico di un fondamento della civiltà, che è il pudore, operato dal circuito della tv inventata da Maria De Filippi, tanto per fare un esempio, sono passati nella forma più inselvatichita e banalizzata i più vietati modelli del maschile e del femminile».

L'uomo è cacciatore e via dicendo?

«Questa è la pedagogia che è stata impartita 24 ore al giorno, dalla pubblicità ai talk show e coronata dalla normalizzazione del porno».

Come ci è finita dentro la sinistra?

«Noi non ci siamo accorti che il tema fondamentale era questo. Il luogo vero della battaglia, il luogo in cui si vince o si perde la cosa fondamentale e cioè la costruzione degli orientamenti diffusi. Dove c'è il vero luogo dell'egemonia. Noi vedevamo le urne elettorali, qualcun altro immaginava l'urna televisiva. Lo spostamento

dalla scuola alla tv del luogo fondamentale della riproduzione dei costumi è stata una cosa gigantesca e non ce ne siamo accorti. Abbiamo da un lato affrontato il problema in chiave moralistica, ci siamo occupati di misurare il perimetro della lottizzazione o, in chiave politica, il conflitto d'interessi.

Tutte cose gravissime, ma alla fine il problema non era quanta sinistra, quanta destra c'era in tv ma, al netto della politica, tutto il resto era la costruzione di una modernità regressiva. Come diceva Hannah Arendt: «La banalità del male». E' una specie di narcosi sessista quella che ci hanno imposto. La sinistra non si è accorta che la cultura della sessualità non era un tema della domenica, ma era uno dei temi fondativi del potere».

Era davvero necessario ricorrere al Tar per riconoscere alle donne il diritto di entrare in giunta a Taranto?

«Quello che accade nella politica è lo specchio di quello che accade nella società. Il sessismo, il razzismo sono codici sdoganati nella cultura contemporanea, sono stati sdoganati dal linguaggio delle élite dirigenti. La sinistra ha il torto di averli combattuti come fenomeni di malcostume, di maleducazione non si è accorta che erano strutture portanti di un nuovo ordine del discorso, di una riorganizzazione potente del simbolico. C'è da fare una semina lunga e assumere una coerenza formidabile. Questo esercizio del potere, infatti, è umanamente devastante. Se a 73 anni non hai il diritto di essere un nonno, di sudare, non hai il diritto di fare ciclocross, vuol dire che siamo tutti stressati. Per questo con una bat-

tuta io dico che mi batto per la liberazione anche di Berlusconi dai fantasmi che lo assediano».

Da dove si riparte visto che i luoghi della discussione non ci sono più: le sezioni, gli spazi della comunità?

«Dall'indignazione, dal riprendere i fondamentali, dall'acquisizione progressiva della barbarie che c'è in tutto questo. E la sinistra non può fare sconti a se stessa. Per essere credibile deve sapere che la sconfitta prima ancora che sul piano dei programmi è su come racconta il mondo. Bisogna trovare ago e filo per ricucire tessuti di comunità. E' politico quel-

lo che dico. Ha a che fare con la riqualificazione delle periferie che sono per antonomasia il territorio senza comunità, ha a che fare con le politiche di sviluppo, del lavoro e giovanili. Bisogna rimettersi in faccia gli occhi e accorgersi che prima del Tg1, c'è *Porta a Porta*, e prima ancora il *Grande fratello*. La catena di sant'Antonio della costruzione di un senso comune reazionario, di una specie di plebeismo piccolo-borghese che diventa la lingua della nazione, il *Bagaglio* diventa le *Frattocchie* della destra, la scuola di selezione delle culture delle nuove élite dirigenti. Questo non l'ha visto la sinistra. Oggi deve concentrarsi sulla scuola e l'università, fabbriche del futuro, e deve proporsi con più radicalità il tema della libertà e della modernità. Alla fine della giostra, infatti, questa modernità che la destra ci propone è arcaica, puzza di anni '50»

Come giudica il silenzio delle donne sulla vicenda Tarantini?

«Io non ho il diritto di intervenire sulle donne. Penso che più che silenzio ci sia una fase di spaesamento, di smarrimento, ma di riorganizzazione. Penso, invece, che il maschile deve cominciare ad organizzare la propria presa di parola su se stesso. Su quella vacanza insopportabile che c'è nelle biblioteche. Noi dobbiamo scrivere l'archeologia del maschile, l'apoteosi del maschile è una tautologia, riproduce se stesso e non conosce. Il maschile vive la politica come uno scontro fra pitbull, nel maschile c'è la contesa che deve odorare di sangue. Il sangue nel maschile immediatamente rimanda alla guerra, nel femminile al mestruo. Una differenza non da poco: uno parla di morte, l'altro di vita, fertilità e fecondità».

Lorena Saracino

«Di fronte ad una donna trasformata in gamba di un tavolino, umiliata pubblicamente, una donna stuprata o usata come preda sessuale, bisogna provare l'istinto del vomito», così il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Nella foto piccola le assessore donne nella sua giunta: Gentile, Barbanente e Godelli

